

Identificata origine genetica di un'afezione digestiva

L'origine di una frequente e grave afezione digestiva, la cosiddetta malattia di Hirschprung (o megacolon congenito), è stata identificata geneticamente da ricercatori francesi. I risultati dei lavori saranno pubblicati sul prossimo numero della rivista britannica «Nature and Genetics».

Uomini, funghi e mosche hanno un «pacco» di geni in comune

Che cos'hanno in comune i funghi, le mosche, i topi e gli uomini? Un pugno di geni che si ritrovano pressoché identici in tutte le specie e che hanno una funzione particolare e primordiale nello sviluppo dell'embrione.

Il materiale isolante meno denso dell'acqua

Potrebbe essere il nuovo materiale per gli imballaggi. O per l'alimentazione. Si chiama Seagel ed è straordinariamente leggero, tanto leggero da potersi posare su una bolla di sapone senza farla scoppiare. La sua densità è infatti bassissima: un metro cubo di Seagel pesa infatti mille e duecento grammi.

Una «piramide» di verde per aiutare gli handicappati

Ci voleva il classico miliardario americano. Nel 1980, dopo un incidente d'auto che aveva reso invalido il figlio, Robert Moody ha deciso di creare sull'isola di Galvestone, a sud di Houston, in Texas, un maneggio dedicato al recupero degli handicappati.

Francia Videogiochi pericolosi: causano epilessia

«Attenzione, questo gioco può provocare crisi di epilessia, anche se chi lo utilizza non ne ha mai sofferto in precedenza»: una frase di questo tipo dovrà essere stampata sugli imballaggi e sulle modalità d'uso dei videogiochi venduti in Francia.

MARIO PETRONCINI

Colombo blocca il progetto Una commissione valuterà «il San Marco-Scout»

Il ministro per l'Università e la Ricerca, Umberto Colombo, ha ottenuto ieri nel corso della riunione del Cipe il blocco del progetto «San Marco-Scout», messo a punto dall'università di Roma La Sapienza, e la costituzione di una commissione che dovrà accertare entro 60 giorni se il progetto risponde all'obiettivo finale di creare un mercato ed una produzione industriale per un veicolo italiano.

L'aggressività: un comportamento influenzato dal gioco complesso delle influenze sociali e di gruppo Una ricerca americana condotta sui ratti e sulle scimmie

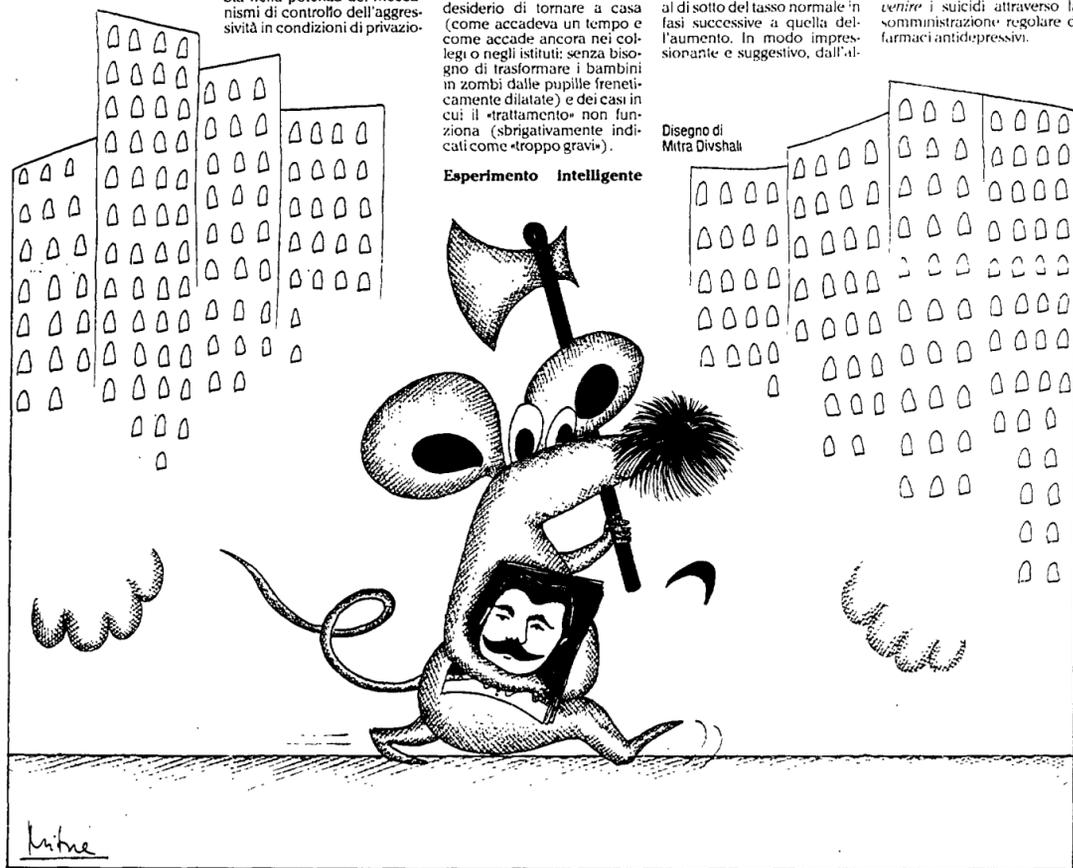
Uomini in «gabbia»

I comportamenti aggressivi degli esseri umani non sono lontani dagli analoghi comportamenti degli animali. Sensibili all'ambiente circostante, gli individui in condizioni normali, esercitano un forte controllo sulla propria aggressività. La teoria secondo cui questi comportamenti sono esclusivamente legati al cervello e non motivati da stimoli esterni non ha alcun fondamento scientifico.

LUIGI CANCRINI

I ratti: esperimento intelligente numero uno. Il ratto, si sa, esplora e difende il suo territorio. Come tutti i mammiferi, compreso l'uomo. Messo in una gabbia confortevole per 15 giorni, reagisce con comportamenti aggressivi alla presenza di un intruso.

I ratti e le scimmie: esperimento intelligente numero



Esperimento intelligente

Disegno di Mitra Divshali

ne la prova più evidente della importanza sociale dell'ambiente e dei fattori di ordine sociale nel manifestarsi dei comportamenti aggressivi. Gli psichiatri e gli uomini: esperimento numero due. È andata di moda per molti anni fra i neuropsichiatri infantili (e viene tutt'ora largamente accettato negli Stati Uniti ed in Canada) l'idea per cui i comportamenti aggressivi del bambino possono essere curati con la anfetamina.

numero tre: influenza dei media sul tasso di suicidi e di omicidi. Ricerche epidemiologiche condotte da Phillips con l'aiuto di sofisticate tecniche di calcolo vengono riportate in dettaglio nel loro articolo da Lore e Schultz. Esse dimostrano con chiarezza che l'idea per cui l'esecuzione capitale ben reclamizzata funziona come deterrente non è esatta.

tra parte, quelli che aumentano dopo che si è pubblicizzato un suicidio sono regolarmente gli incidenti di auto mortali: suicidi a metà, secondo gli studiosi del problema, essendo quelli che li provocano o ne restano vittime.

Esperimento cretino numero tre: il contenuto di serotonina del cervello nei suicidi. Largamente utilizzata nell'promozione di alcuni recenti farmaci antidepressivi l'idea è quella per cui il cervello dei suicidi contiene una quantità di serotonina superiore, in certe zone, a quella contenuta nei cervelli di chi è morto naturalmente.

Osservazioni conclusive. Continuare a lungo si potrebbe su questa strada! Alcune conclusioni sono già possibili però a proposito dell'aggressività e dei comportamenti in cui essa si esprime. Seguendo Lore e Schultz si può tranquillamente ritenere infatti: a) che i comportamenti aggressivi possono essere considerati, nell'uomo come negli animali, la manifestazione estrema di un programma di cui tutti gli individui delle diverse specie, in condizioni normali, ugualmente dispongono;

piants) che tale comportamento è biologicamente determinato e controllabile. Senza accorgersi mai (se si è cretini e in buona fede) o sapendolo benissimo (se si è intelligenti e in mala fede) che il ragionamento è analogo a quello di chi considera il sudore come la causa e non come il prodotto della fatica muscolare e i farmaci che lo bloccano come un antidoto utile al manifestarsi di quest'ultima.

Gli psicofarmacologi: esperimento cretino numero uno. Prendiamo i ratti aggressivi e distinguiamoli da quelli pacifici. Studiamo la distribuzione dei mediatori cerebrali nei loro cervelli e verifichiamo che esistono alcune differenze. Portando avanti l'esperimento potremmo renderci conto del fatto che tali differenze sono la conseguenza e non la causa del comportamento aggressivo.

FLAVIO MICHELINI

Il titolo campeggiava sulla copertina di Newsweek: «Danger in the sun». Autorevoli scienziati spiegavano che «dopo la seconda guerra mondiale abbiamo cercato allegramente un diverso veleno con il quale alterare le nostre pelli: le radiazioni ultraviolette; e il veleno esige ora il suo prezzo.

La moda dell'abbronzatura ad ogni costo, diffusasi come un fellicio, sta trasformandosi in una crisi mondiale della salute». In Australia, aggiungeva Newsweek, «il numero totale dei melanomi raggiungerà quest'anno (era il 1992, ndr) la cifra di 7mila, mentre altre 140mila persone, l'uno per cento della popolazione, svilupperà un cancro a cellule basali e squamose».

L'epidemiologo californiano Aisleigh: «Il sole, preso con regolarità e moderazione, può avere azione preventiva per i melanomi»

Quei caldi raggi che inibiscono il tumore

Abbronzatura graduale e moderata. Questa la ricetta di Gordon Aisleigh per assicurarsi tutti i benefici della vitamina D contenuta nei raggi solari. Una prolungata esposizione può favorire l'insorgenza di forme tumorali a basso livello di mortalità, ma può prevenire quella di neoplasie ben più gravi quali il cancro della mammella, quello del colon, la leucemia mieloide, il melanoma.

stesso effetto soppressore, proprio della vitamina D3, è stato dimostrato in vitro anche su tessuti umani cancerosi del colon». Ai lavori sperimentali hanno fatto seguito le conferme epidemiologiche. I tassi di mortalità per tumori della mammella e del colon sono più elevati nelle città canadesi e italiane dove i livelli più alti di foschia acida, schermando i raggi ultravioletti, determinerebbero una diminuita sintesi di vitamina D.

Tutti al sole, dunque, possibilmente in topless, con gradualità e moderazione, eventualmente durante l'ora di pranzo. E a chi non può proprio farlo - perché vive in climi freddi o in regioni con alti livelli di inquinamento atmosferico, dove il sole non riesce ad essere una fonte sufficiente di vitamina D - Aisleigh consiglia di modificare la dieta in modo da assumere giornalmente dalle 400 alle 800 unità di vitamina